



RASSEGNA STAMPA

MICHELA GIRAUD DEBUTTA ALLA REGIA

La sua opera prima è *Flaminia*, di cui è anche sceneggiatrice e interprete. Un dramedy che tocca temi delicati come **diversità e inclusione**. La stand-up comedian a **Ciak**: «*Ho rischiato tutto*»

DI CHIARA PISELLI

Flaminia è una giovane donna ambiziosa, prossima al matrimonio. Tutto scorre imperturbabile, fino a quando incontra la sorellastra Ludovica che mette in crisi le sue certezze e la sua scalata sociale. Trentenne nello spettro autistico, Ludovica irrompe nella vita di Flaminia con la forza di un terremoto, mettendo a nudo le sue ipocrisie. Esordio alla regia della stand-up comedian **Michela Giraud**, *Flaminia* è sceneggiato da lei stessa con **Francesco Marioni**, **Greta Scicchitano** e **Marco Vicari**. Il film, una produzione **Eagle Original Content** e **Pepito Produzioni**, è distribuito da **Vision Distribution** ed è al cinema dall'11 aprile.

È il suo esordio alla regia. Da cosa ha origine tutto?

Dall'esigenza di raccontare una storia molto forte. Avendo l'opportunità di fare questo film, ho preso il coraggio a quattro mani e ho lanciato il cuore oltre l'ostacolo. È stata una delle mie fatiche più grandi. A Roma c'è un murale di Francesco Totti con scritto: «*Risk it all*». E io ho rischiato tutto.



Michela Giraud (36 anni) sul set del suo esordio alla regia *Flaminia*.

Antonello Fassari (71 anni), Michela Giraud e Lucrezia Lante della Rovere (57) in una scena del film.



Il film ha due anime: comedy e drama.

Era la mia sfida, è stata una sorpresa. Avevo il timore di non risultare credibile e autentica dal punto di vista drammatico. Pensavo che avrei avuto molte difficoltà e invece è stato un viaggio incredibile.

Ci sono temi delicati: diversità, inclusione, apparenza. Accediamo a un'altra parte di Michela Giraud?

Nel film vediamo una Michela a 360 gradi, ma io sono sempre stata questa. Se non lo fossi stata non avrei potuto fare le cose che ho fatto. Solo che trattandosi di un linguaggio più intimo di rado ho avuto il coraggio di esporlo. Mi sono sempre nascosta dietro la battuta, come fosse un bel vestito.

A un certo punto arriva Ludovica.

E menomale! Auguro a tutti una Ludovica. Molte persone vivono una vita di carta e non lo sanno. Certo, con meno difficoltà, ma che vita è?

È Rita Abela a interpretarla.

Ho visto Rita per la prima volta in un corto intitolato *Big*. Aveva uno sguardo, un'energia, un'incendere che era già gran parte di quello che cercavo. Rimango folgorata e capisco che è lei la persona giusta. Al provino ho cercato di portarla dove sapevo che poteva spingersi.

Un ruolo complicato.

Io lo chiamo "il ruolo impossibile". Rita ha fatto un lavoro incredibile. Si è data tantissimo. È andata in direzioni emotive molto dolorose. Ha pianto per me. Si è fidata di me. Le ho detto: «*Questa è la mia anima, è tutto quello che ho. Custodiscilo e difendilo*». E lei lo ha fatto. Io le ho dato tutto e lei mi ha dato tutto. A un certo punto ha dovuto mettersi a confronto con il personaggio reale a cui è ispirata in parte questa storia, che è mia sorella. Rita voleva attingere il più possibile da lei. Ma io le ho detto: «*No, Cristina la vedi una sola volta. Altrimenti ti mangia la voglia di interpretare il ruolo*». C'era un rischio troppo forte a livello emotivo. Quindi l'ho protetta. Le ho fatto osservare come parla, come si muove, le dita delle mani. Le ho chiesto di prendere solo questo e di farlo diventare suo.

Il film è in parte autobiografico. Ma il claim precisa: «Vi diranno che è una storia vera. Non credetegli».

Ma sì, perché non è importante. Ti deve arrivare l'autenticità di quello che vedi. Che importa sapere se Lucrezia (**Lante della Rovere**) è davvero mia madre, Rita mia sorella, Antonello (**Fassari**) mio padre? È inutile. Da spettatrice direi: chi se ne frega! Se no facevo un documentario.

Qual è stata la parte più difficile?

La sceneggiatura. Era troppo lunga e l'ho dovuta tagliare in tempi record. E anche la concentrazione. A livello emotivo, stare dentro al personaggio è stata una sorta di *trance*. Ma accedere a cassetti molto intimi che sono abituata a tenere chiusi ha fatto la differenza.

Che lavoro è stato?

Mi sono lasciata andare, mi sono detta: ci sono dentro, aspetti della mia vita sono simili. Era importante comunicare l'autenticità della storia. Mi sento a mio agio nel raccontare ciò che parte da me. Ho vissuto situazioni simili, gioco molto sull'ambiguità vero-non vero. Ci ho sempre giocato: nella *stand-up* parto così.

E l'esperienza di dirigere?

Ho cercato di guidare la squadra su un tema che conosco senza dare nulla per scontato. Volevo portare dentro lo spettatore senza fare cose didascaliche o farlo sentire a disagio. Ho cercato di portarlo vicino a me, vicino al mio cuore, mirando a fare una cosa chiara come io avevo in testa.

Quindi le è piaciuto fare la regista.

Tanto. Bellissimo. Capisci cosa significa per un megalomane avere una *troupe* che esaudisce tutti i suoi desideri? È meglio del sesso. Non è vero che il regista è dietro la camera. Il regista è ovunque, fa dire e fare agli attori quello che vuole. È la più grande espressione del megalomane senza farsi dare del megalomane: quindi è perfetto per me!

Tre parole per descrivere il film.

Carnale, volitivo, innamorato. ■



«INTERPRETARE LUDOVICA? UN INCONTRO D'AMORE»

«Entrare in questo personaggio è stato un viaggio bellissimo», racconta a **Ciak** la co-protagonista



▲
Rita Abela
nel ruolo di
Ludovica
e **Michela
Giraud**
in
quello di
Flaminia.

♥
**Michela
Giraud**
ed **Edoardo
Purgatori**
(35 anni)
nel ruolo del
futuro sposo.

Rita Abela è Ludovica, sorellastra di Flaminia, trentenne nello spettro autistico descritta come un uragano di complessità dal cuore ingestibile.

Per la regista è “il ruolo impossibile”. Lei viene dal teatro, le è stato utile per gestire le difficoltà?

Tanto. Ho fatto tesoro di esperienze precedenti, è una materia che ho avuto l'opportunità di approfondire. Quando entri in contatto con l'umanità attraverso il teatro e l'arte hai accesso a certi canali di comunicazione privilegiati e profondi. Poi ho studiato tanto le caratteristiche del personaggio.

La sfida più grande?

La partecipazione emotiva richiesta dallo sviluppo della trama. Al personaggio di Flaminia viene consentito di evolvere grazie all'incontro con Ludovica, che poi alla fine è un incontro d'amore. Michela è stata bravissima a guidarmi in questo lavoro.

Come avete lavorato?

Io sono arrivata con un mio bagaglio di preparazione ma prima delle riprese abbiamo fatto un lungo lavoro. Ore e ore a provare le scene e le improvvisazioni, cosa rara nel ci-

nema. Credimi: Michela ha trattato questa materia - e quindi anche me che ero strumento - con una cura, una dedizione e un amore che ancora se ci penso mi commuovono. È stata stupenda.

Oltre le difficoltà, ci sono momenti che l'hanno divertita?

Molti. La fortuna di fare questo mestiere è che è un gioco serio, nel senso nobile

del termine. È stato un viaggio bellissimo entrare in questo personaggio. Sono state tante le occasioni emotive. I pianti sono tutti veri, non avevamo l'eucalipto per commuoverci. Ma sono state altrettanto forti e potenti le scene di divertimento, come quella sul *rooftop* o quella sul letto.

Il personaggio di Ludovica crea scompiglio e la sua esistenza all'inizio viene rappresentata come inconciliabile con l'approccio alla vita socialmente dominante. Quanto è urgente raccontare storie come questa?

Credo sia fondamentale in questo momento. In un mondo guidato dall'apparenza, arriva questa persona a scombinare tutto. È necessario tornare all'essenziale per renderci conto di dove stiamo andando e di quali siano le cose importanti della vita. Anche da un punto di vista del genere, è fondamentale raccontare sempre di più storie di donne non stereotipate. Per quanto oggi si parli molto di *body positivity* e di accettazione del sé, il corpo delle donne resta comunque sempre soggetto a critiche. È cruciale raccontare qualcosa che sia diverso dai modelli sociali dominanti.

Chi. Pi.



GIUSEPPE SACCA':

«RACCONTIAMO QUELLO CHE VORREMMO VEDERE»

DI CHIARA PISELLI

«**C**erchiamo di produrre storie che vorremmo vedere noi per primi, di dare voce a contenuti che non ne hanno avuta negli ultimi anni». Giuseppe Saccà racconta l'attività della Eagle Original Content, la casa di produzione indipendente che ha prodotto *Flaminia* (al cinema dall'11 aprile) e altri lavori in uscita nei prossimi mesi.

Cosa rappresenta *Flaminia* per voi?

Flaminia si iscrive nel percorso intrapreso fin dall'inizio con *Io e mio fratello*, un film che parla alla generazione millennials e che ha per protagonisti dei trentenni. Nella nostra industry questa generazione è un grande rimosso. Ci pare non ci siano abbastanza storie per loro. Michela Giraud è una protagonista di questa fascia. La sua è una generazione che si è data voce da sola. La prima che è esplosa sul web, che ha raggiunto direttamente il pubblico e ha raccontato chi sono i trentenni di oggi, cosa sognano, come si innamorano, come stanno al mondo.

Giraud è sceneggiatrice, regista e interprete.

Credo che questa sia una piccola rivoluzione, perché porta al centro un modello non stereotipato di donna. E il film ha due anime: dopo la commedia arriva una parte più profonda, che fa riflettere su temi delicati. Questa è la generazione che vive nel codice dramedy.

Il Ceo della Eagle Original Content descrive a **Ciak** il lavoro di Michela Giraud come «una piccola rivoluzione» e parla della generazione dei millennials: «I giovani sono la chiave di lettura della complessità contemporanea»

Giuseppe Saccà (41 anni), Ceo e producer di Eagle Original Content.

Michela Giraud in *Flaminia*.



Ovvero?

La sua commedia ha tinte fortemente influenzate da riflessioni dense e malinconiche. È una generazione cresciuta durante la crisi economica che ha affrontato molte fasi complicate, quindi è abituata a guardare il mondo con tinte che non sono solo bianche o nere.

Lei è noto per essere cercatore di talenti.

È un lavoro che faccio sempre insieme al mio partner in crime, il produttore Stefano Basso. E intorno a noi c'è una squadra di giovani. Se scopriamo qualcuno lo facciamo insieme.

Qual è lo scopo?

Sentiamo che c'è la necessità di un ricambio. Sono molto preoccupato quando sento addetti ai lavori dire che la commedia non funziona più. Se si guarda ai dati, i migliori 15 risultati del 2023 sono commedie. Se qualcosa non funziona dovremmo chiederci cosa abbiamo fatto noi per rinverdire quel genere.

La Eagle Original Content nasce nel 2021 (allora si chiamava 302) e poi, nel luglio 2022, viene acquisita da Eagle Pictures. Quali sono gli intenti originari?

Nasce con la mission di esplorare nuovi target e realizzare progetti in controtendenza rispetto all'abitudine degli ultimi anni di produrre troppo. Al centro c'è la volontà di curare molto i prodotti,

di essere sarti artigiani di quello che costruiamo, di non disperdere energie. Altrimenti diventa difficile tenere alta la qualità.

Scenari futuri?

Ci sono alcuni progetti in uscita a cui teniamo molto. *Animali randagi*, opera prima di Maria Tilli che racconta la storia di un uomo malato che non vuole più stare al mondo e decide di intraprendere un viaggio con sua figlia. *Mani nude*, di Mauro Mancini, che racconta di combattimenti clandestini e del rapporto vittima-carnefice. E poi una commedia sentimentale folle, di e con Giampaolo Morelli. Parla di un uomo ferito che decide di rinunciare all'amore e vive la sua sessualità solo attraverso la masturbazione. Finché una donna mette in crisi il suo ecosistema.

Quando un emergente si rivela una scommessa azzeccata?

È la cosa che più dà senso al nostro lavoro. Noi che raccontiamo storie dobbiamo dare al pubblico qualcosa che

non si aspetta, che non sa che gli piacerà. Inutile arrovellarsi per capire cosa funziona o meno. Il cinema è una scommessa.

E come si arriva ai giovani talenti?

Noi per esempio organizziamo una volta al mese *Out of the box*, uno spazio libero per confrontarsi sull'industria audiovisiva, aperto a tutti i giovani professionisti del settore. La nostra contemporaneità è talmente complessa che per leggerla abbiamo bisogno che in cabina di regia ci siano generazioni a confronto. I giovani sono la chiave di lettura. ■

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

Link: <https://www.donnamoderna.com/people/personaggi/michela-giraud-flaminia-film-intervista>

NEWSLETTER ABBONATI SFOGLIA

PEOPLE

PERSONAGGI

Michela Giraud: «Basta con le etichette!»

26 03 2024

Isabella Fava



La più famosa stand-up comedian italiana esordisce alla regia con Flaminia. Dove racconta di se e della sorella nello spettro autistico. E smonta il canone della perfezione e la retorica dell'imperfezione. «Ci appiccicano sempre dei ruoli preconfezionati. Ma io voglio essere protagonista della mia vita e della mia carriera. Allora mi sono detta: sai che c'è? Il film me lo faccio da me»

- ▀ [Flaminia](#), il primo [film](#) diretto da Michela Giraud
- ▀ L'intervista a Michela Giraud
- ▀ Contro la retorica dell'imperfezione
- ▀ Michela Giraud e la sorella

Nel suo monologo *La verità, lo giuro!* - ora su Netflix - [Michela Giraud](#) smonta l'etichetta "curvy" che spesso le appiccicano addosso come se fosse una specie a parte; ironizza sui giudizi della madre che la vorrebbe sistemata e non su un palco a fare la comica; racconta delle battute fuori luogo rivolte a volte a lei e alla sorella Cristina, che è nello spettro autistico.

[Flaminia](#), il primo [film](#) diretto da Michela Giraud

Temi che le stanno a cuore e ora sono al centro di Flaminia, il film da lei ideato, recitato e diretto, al cinema dall'11 aprile. Dove racconta di una 30enne cresciuta a Roma Nord, tra amiche magrissime e stronzissime, e del rapporto speciale con una sorella capace di mettere a soqquadro quel mondo vacuo e superficiale. «Volevo rovinare anche il cinema italiano» esordisce, con quella sua tipica ironia fatta di battute fulminanti e scomode, quando le chiedo cosa l'ha portata a esordire alla regia. Intanto ride, e lo fa spesso in questa intervista dove a poco a poco si fanno strada la profondità e la commozione. «Scherzi a parte, l'ho fatto perché **avevo un'esigenza forte: volevo raccontare un rapporto tra sorelle**». Quando le faccio notare che un film tutto suo e un bel traguardo raggiunto alla sua età, mi risponde: «Giovane regista a 36 anni?». E continua: «Volevo essere protagonista. Perché spesso ho ricevuto delle proposte dal cinema, ma per ruoli secondari. Allora ho detto: "Sai che c'è? Il film me lo faccio da me". Come spesso e successo nella mia carriera. Anche per un problema di rappresentazione».





Mini dress di raso con gonna a palloncino P.A.R.O.S.H., cappa di satin over a maniche corte Alessandro Enriquez, décolletées Steve Madden.

L'intervista a Michela Giraud

Ovvero?

«Al cinema e in tv si vedono spesso gli stessi tipi di protagonisti: belle, magre, taglia 40. Mentre le ragazze normali fanno da corollario. E come se ci indirizzassero verso un modello prestabilito da seguire e ci dicessero che noi altre, così come siamo, non possiamo essere protagoniste nemmeno delle nostre vite. Quasi come se non fossimo capaci di innamorarci, di provare emozioni. Un giudizio a cui poi si aggiunge la retorica dell'imperfezione...».

In che senso retorica dell'imperfezione?

«Ciclicamente si pone l'attenzione su temi importanti, oggi sono la body positivity e la diversità. Ma se sono usati come delle etichette per "vendere", vengono completamente svuotati del loro contenuto. Le faccio un esempio. A proposito del mio film mi hanno chiesto: "Parla di corpo?". La risposta è: "Anche". Parla di corpo e di tanti altri temi, come i 30enni di oggi e la diversità. Perché io sto raccontando una storia».





Giacca doppiopetto Vivienne Westwood, décolletees Steve Madden, collana Magic Wire.

Contro la retorica dell'imperfezione

Quanto è importante parlare di diversità e imperfezione?

«Tanto, ma non mi piacciono le persone che cavalcano questi temi e se ne appropriano senza viverli. Le faccio un altro esempio. Una volta una sceneggiatrice mi disse: "E' ok anche essere imperfette". Poi, però, la protagonista della sua serie era una taglia 40. Perfetta».

Cosa vuole raccontare, quindi, con Flaminia?

«Prima di tutto, come dicevo prima, ho scritto questa storia perché non volevo stare all'interno di un ruolo predefinito. Volevo essere protagonista della mia vita anche sullo schermo. E volevo che in questo film si rivedessero le ragazze e le donne normali».

Lontane dal modello imposto di perfezione di cui parlava prima?

«Sì, ma non solo. Anche una ragazza che ha un qualunque tipo di diversità che non rientra in quello che ci propina Instagram può essere protagonista della sua vita. Pensi a quanto soffrono gli adolescenti che non si sentono a loro agio nel proprio corpo. Anche io ci sono passata: non avevo Instagram ma c'era il berlusconismo. La pancia è stato il cruccio della mia vita, ma io con questa pancia ho fatto di tutto: ho preso una laurea, mi sono fidanzata, ci ho riso, ci ho pianto, ho conquistato degli obiettivi. Vorrei che le bambine che verranno a vedere il film vedessero in me una possibilità».

Michela Giraud e Rita Abela (che interpreta la sorella) in Flaminia, nelle sale dall'11 aprile

Michela Giraud e la sorella

In Flaminia parla anche della sua famiglia e di sua sorella.

«Il film è tutto giocato sul claim: “Vi diranno che è una storia vera. Non credetegli”. Non può essere una storia vera, però è una storia autentica. Quello che è importante è l’emozione, se il film ti passa un sentimento tuo, che è vero. Ho provato a comunicare l’autenticità di quello che io provavo inserendo all’interno di una storia inventata degli episodi che magari mi sono successi. Lucrezia Lante della Rovere (la mamma di Flaminia, ndr) non c’entra niente con mia madre, Antonello Fassari (il papà, ndr) ha degli aspetti di mio padre. Ludovica, interpretata da **Rita Abela**, è quella che ho costruito più a immagine e somiglianza di mia sorella Cristina. Però non è Cristina, perché Cristina ha una complessità tale che è impossibile racchiudere in un’ora e 40 di film».

La protagonista è lei?

«No, le protagoniste siamo noi. È una storia d’amore tra due sorelle. Perché per me il legame tra fratelli è la cosa più potente che c’è».

Lo descrive con sincerità: c’è l’affetto ma anche le insofferenze.

«Non volevo creare né il supereroe né il poverino, perché stiamo parlando di persone che semplicemente hanno delle diversità rispetto a noi. Ma tutto quello che è il come stare al mondo, l’emotività e le necessità, è identico al nostro. E se noi non consideriamo tutto ciò, priviamo queste persone della parità».





Trench corto argento Genny.

Quanto e dura sopportare il giudizio altrui?

«Mia madre la devo abbracciare perché comunque non è stato semplice per lei trovarsi in una condizione in cui tua figlia non viene accolta dagli altri. Io invece alzavo la testa tanto, mi incazzavo da morire. Dico sempre che lei, Cristina, e la mia principessa e io sono il suo cavaliere. La proteggevo, ma la menavo anche. Tra due sorelle coetanee ci sta. Non è stato tutto rose e fiori».

E la famiglia?

«Nelle famiglie c'è spesso il tema della vergogna che viene instillata dall'esterno, come se fossi un ladro. Automaticamente introyetti qualcosa di quello che ti dicono e rimani solo».





Giacca monopetto over con collo a revers, body di pizzo e raso, parigine e décolletées, tutto Dolce&Gabbana.

Ora lei e sua sorella siete cresciute. Sente ancora di doverla proteggere?

«Sì, ma mi sforzo di non farlo perché non voglio che si senta controllata da me. Il nostro è un rapporto a volte anche conflittuale e credo si veda nel film. La scena più esemplificativa è quando io le dico: "Non paga di averci rovinato la vita continui a chiederci cose: sei piena di queste felpe di merda!". E lei ribatte: "Ma io voglio quella. Stronza!". E questa la chiave del nostro rapporto. Lei non ha filtri, dice ciò che pensa».

Se le chiedo chi è Cristina?

«Lei è tutto per me. Se non fosse per lei, io non starei qua. Sarei più serena per alcuni aspetti, ma se non avessi avuto lei non avrei avuto nessuna fame di vita, nessun afflato. Non avrei sentito niente di quello che sento adesso».



Trench doppiopetto Federica Tosi, décolletées Steve Madden, collana Magic Wire.

Foto di Roberta Krasnig, styling di Cristina Nava, ha collaborato Chiara Sarelini. Make up Emanuela Giammarco using Charlotte Tilbury. Hairstyle Gabriella Mustone per Simone Belli Agency.

Riproduzione riservata

WEB

- https://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2024/04/05/news/michela_giraud_film_sorella_flaminia_hater-422424753/
- <https://www.mymovies.it/film/2024/flaminia/news/la-recensione/> (recensione)
- <https://www.cinematografo.it/recensioni/flaminia-jk1j0clm> (recensione)
- <https://www.cinematografo.it/riflettori/flaminia-ovvero-michela-giraud-dico-in-modo-scorretto-cio-che-per-me-e-corretto-bnr93xc5>
- <https://www.comingsoon.it/cinema/news/flaminia-michela-giraud-presenta-il-suo-io-e-mia-sorella-ritratto-di-una/n177190/>
- https://www.corriere.it/spettacoli/24_aprile_04/edoardo-purgatori-il-mio-ultimo-film-papa-mi-manca-riguardo-suoi-video-youtube-936d78c8-f29e-11ee-ab87-79667834e629.shtml
- https://www.ilmessaggero.it/persone/michela_giraud_sorella_autismo_flaminia_fidanzato_film_altezza-8036294.html
- <https://cinecittanews.it/flaminia-quando-la-diversita-spariglia-lo-squallore-della-vita-patinata/>
- https://www.ansa.it/sito/videogallery/spettacolo/2024/04/04/flaminia-michela-giraud-mette-in-commedia-la-roma-nord_a62c9537-9e60-4a2a-a359-e22bd7797ccf.html
- <https://www.moviemag.it/flaminia-primi-film-da-regista-di-michela-giraud/>
- <https://www.milleunadonna.it/spettacoli/articoli/michela-giraud-vorrei-entrare-nell-olimpo-delle-fregne>
- <https://www.cosmopolitan.com/it/lifestyle/cinema/a60381317/rita-abela-flaminia-film-michela-giraud-intervista/>
- <https://www.iodonna.it/video-iodonna/spettacoli-video/michela-giraud-e-flaminia-il-trailer/>
- <https://www.dropbox.com/scl/fi/rd5gt7otxwxyxarz3s62m/TGR-5-aprile-14.00.mp4?rlkey=lh5rg6n0pww9xce3lq0tplpyn&dl=0>
- https://www.dropbox.com/scl/fi/t4zjghhwlrj21eg49z1s/sky_tg24-5-aprile.mp4?rlkey=j7su2ati44nukfc8tidw0dqyq&dl=0